

Teoria della moneta immaginaria
nel tempo da Carlomagno a Richard Nixon*

LUCA FANTACCI

Università Bocconi
Istituto di Storia Economica
via Castelbarco 2
I-20136 Milano

luca.fantacci@uni-bocconi.it

tel. 028376228

*Lorsque vous modelez, ne pensez
jamais en surface, mais en relief.*

AUGUSTE RODIN

1. Introduzione

Lo studio della storia monetaria incontra forse il suo compito più difficile e più proprio nella definizione del suo oggetto. Che cosa è la moneta? Che cosa è stata, di volta in volta, nel corso dei secoli? La questione investe non tanto la storia monetaria, quanto la storia economica nel suo complesso, e proprio in ordine alla definizione della sua specificità nell'ambito della storia. «Perché – come osserva Marc Bloch a premessa delle sue lezioni sulla storia monetaria europea – la moneta è essenzialmente lo strumento e la misura degli scambi e la vita economica è, anzitutto, fondata sugli scambi».¹ Definire la moneta significa stabilire il mezzo e la misura degli scambi, e quindi la forma stessa dell'attività economica, e insieme i suoi rapporti con altri ambiti di interazione sociale.

«Ma è necessario dare una definizione preliminare della moneta?» chiede ancora Bloch. «Non credo. Sarebbe come attribuire alla moneta una funzione 'una volta per tutte'; nulla di più antistorico e, come vedremo, di più falso. Come punto di

partenza, la definizione data sopra (strumento e misura degli scambi), benché molto incompleta, può bastare». ² In realtà, forse, è *già troppo* definire la moneta a partire da *entrambe* le funzioni. Lo rilevano tutti i principali studi che si occupano della moneta in epoca medievale e moderna: ³ prima dell'Ottocento, non accade che la medesima moneta assolva insieme, in maniera sistematica e generalizzata, ad entrambi i compiti, di misura del valore e mezzo di scambio. ⁴

La separazione delle funzioni monetarie affonda le radici nella storia europea. L'unità di conto istituita da Carlomagno, la lira coi suoi sottomultipli, serve a misurare il valore in rapporti di scambio dove raramente la moneta viene usata come mezzo di pagamento. La moneta esiste a lungo come misura del valore, anche in assenza di un mezzo generale degli scambi. ⁵ La distinzione rimane operante anche dopo la ripresa delle coniazioni auree e degli scambi monetari, nella seconda metà del XIII secolo: ancora per tutta l'epoca moderna, la moneta con cui si paga non è la moneta con cui si conta. Le *monete reali* metalliche, d'oro e d'argento, di rame e di lega, vengono impiegate sempre più diffusamente come mezzo di pagamento, ma i valori dei beni scambiati, dei servizi prestati, e delle monete stesse, sono espressi in unità di conto immateriali, le

monete immaginarie. La separazione fra misura del valore e mezzo di scambio costituisce il tratto connotativo del sistema monetario d'antico regime, che lo differenzia dal *gold standard* ottocentesco così come dal sistema monetario attuale.

Il presente lavoro costituisce il resoconto d'un risultato parziale, nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca che intende indagare la natura della moneta, e in particolare della moneta moderna, a partire dal confronto con le istituzioni monetarie d'antico regime. Laddove comunemente la moneta immaginaria viene interpretata *a posteriori*, a partire dall'instaurazione del regime aureo, qui si tenta di ripercorrere la storia della moneta (che è anche sempre storia del pensiero che la istituisce e la riconosce come tale) rispettandone le priorità cronologiche e genealogiche.⁶ Considerando la moneta d'antico regime come «una moneta che *non è ancora* moneta aurea», non se ne coglie che un tratto – il più lontano dall'origine e, come cercherò di mostrare, il più estraneo alle logiche di funzionamento che la regolano. Viceversa, può essere più significativo guardare la moneta moderna come una moneta che *non è più* moneta ideale, nella prospettiva di chiarire in che cosa propriamente consista la sua modernità.⁷

In quest'ottica, anticipando la mia tesi, la distinzione tra mezzo di scambio e misura del valore appare non come un difetto, ma come la chiave di volta d'un sistema monetario articolato, che consentiva di separare ambiti di pagamento in cui vigevano principi distributivi differenti. D'altro canto, la moneta metallica appare non come l'esito necessario e definitivo di tutte le trasformazioni monetarie, dal medioevo all'epoca moderna, ma come un'opzione istituzionale temporanea che compagina a suo modo le funzioni della moneta e le forme degli scambi economici.

2. *Il sistema della moneta antica*

Le parole di oggi sono spesso inadeguate a descrivere il mondo che le ha precedute, in cui non a caso si parlava una lingua diversa: magari complessa, a tratti confusa, ma che merita la massima attenzione e fedeltà. Questo vale in maniera particolare per le questioni monetarie. Troppo spesso lo studio della moneta antica si articola su termini desunti dal moderno lessico finanziario come, ad esempio, stabilità, inflazione o svalutazione.⁸

È bene dunque ricapitolare il funzionamento del sistema monetario d'antico regime con riferimento ai suoi propri elementi

costitutivi. Innanzi tutto, vi erano le monete effettive, reali, di metallo, che, dopo la ripresa delle coniazioni auree in Occidente, e per oltre mezzo millennio, potevano essere d'oro, d'argento o di rame. Raramente, però, erano d'un solo metallo; nella grande maggioranza dei casi, s'impiegava una lega: di titolo elevato, superiore a 900 millesimi, per le "monete grosse"; di titolo più modesto, comunque inferiore a 500 millesimi, per le "monete piccole", di biglione.⁹ Inoltre, ogni moneta era soggetta a variazioni nel titolo e nel peso, per una molteplicità di motivi: tosatura, consumo, falsificazione, imperfezioni nelle tecniche di monetazione, ma anche deliberato intento delle autorità statali, che potevano decidere di ribattere una moneta con una sostanziale variazione del contenuto metallico. Una stessa moneta metallica non equivaleva sempre a un determinato peso di *fin*. Ecco una prima distinzione, fra la moneta metallica e il peso *variabile* del metallo contenuto. C'era poi la moneta immaginaria, l'unità di conto; ogni moneta metallica aveva un valore, espresso in moneta immaginaria, ma anche questo era *variabile*. Inoltre, la stessa moneta metallica poteva avere, contemporaneamente, due diversi valori rispetto all'unità di conto, uno stabilito dall'autorità nella tariffa e l'altro contrattato sul mercato in violazione della legge.

Metallo, moneta metallica e moneta immaginaria: il sistema monetario d'antico regime era composto da questi tre elementi, dalle loro reciproche relazioni e dai contesti in cui, di volta in volta, tali relazioni si potevano instaurare. Per questo non basta parlare di «svalutazione» o di «valore»: la moneta metallica aveva di fatto almeno tre valori diversi:

- il valore *legale*, misurato dalla moneta immaginaria nella tariffa, e comprensivo dei costi di battitura (brassaggio) e di una tassa a favore dell'erario (signoraggio);
- il valore *commerciale*, misurato sempre dalla moneta immaginaria, ma determinato sul mercato, dall'incontro della domanda e dell'offerta;
- il valore *intrinseco*, misurato dal metallo contenuto.

In ossequio alla concezione metallista, ci si riferisce, spesso implicitamente, a una diversa misura di valore: il rapporto fra unità di conto e metallo, la fantomatica parità metallica.¹⁰ Storicamente, non c'è alcun rapporto fra moneta immaginaria e metallo; *non c'è* nel senso stretto che non è dato di trovare alcun contesto in cui tale rapporto si determini. Nessun rapporto tra unità di conto e peso di metallo è stato esplicitamente stabilito per legge fino alla

Rivoluzione francese.¹¹ La parità metallica non è, in quanto tale, una variabile concreta, con cui si faccia i conti, nel sistema monetario d'antico regime.

Credo che sia opportuno tentare di formalizzare le variabili in gioco e le loro reciproche relazioni. Adottiamo la seguente notazione.

metallo fino: ag = metallo nobile

cu = metallo povero

moneta reale: a = moneta grossa (alta)

b = moneta piccola (bassa)

moneta immaginaria: u = unità di conto

Introduciamo, poi, un'ulteriore notazione, per indicare i rapporti di valore, secondo gli ambiti in cui si determinano:

valore: i = valore intrinseco (metallo contenuto)

l = valore legale (tariffa)

m = valore commerciale (mercato)

Il valore in tariffa di una moneta grossa d'argento sarà indicato da: l_u^a , mentre il suo contenuto metallico sarà indicato da: i_{ag}^a .

In realtà, come ho osservato, il valore intrinseco non è una variabile di politica monetaria d'antico regime. Lo stato non stabilisce espressamente il contenuto metallico delle monete che la

zecca deve battere, bensì il titolo e il taglio.¹² Il contenuto metallico di una moneta può essere calcolato come prodotto della finezza per il peso, ossia come rapporto fra titolo (f) e taglio (t):

$$i_{ag}^a = \frac{f_{ag}^a}{t_{ag}^a}$$

Anche la parità metallica non può che essere calcolata con riferimento a una moneta metallica (grossa o piccola), confrontando il suo contenuto metallico con il suo valore (legale o commerciale). Così, ad esempio, prendendo come riferimento il valore legale di una moneta grossa, la parità metallica sarà data dal rapporto fra il suo contenuto metallico e il suo valore in tariffa:

$$\text{parità metallica} = p_{ag}^u(a, l) = \frac{i_{ag}^a}{l_u^a} = \frac{f_{ag}^a}{l_u^a \cdot t_{ag}^a}$$

Occorre definire sempre quattro variabili per indicare in maniera univoca quella particolare parità metallica a cui ci si riferisce: bisogna specificare non solo l'unità di conto e il metallo che vengono confrontati, ma anche la moneta metallica rispetto alla quale viene calcolato il rapporto e l'ambito, legale o commerciale, in cui si determina. Non esiste un unico rapporto

esplicito fra unità di conto e metallo fino, valido per tutto il sistema, come variabile di controllo della politica monetaria.

3. *Le spiegazioni tradizionali delle mutazioni,
nel quadro della prospettiva metallista*

In questo orizzonte, volgiamo dunque lo sguardo alle mutazioni monetarie. Con il termine di «mutazione» (o «alterazione») si designa, nel sistema della moneta antica, una variazione nei rapporti fra moneta immaginaria, moneta reale e contenuto metallico. Le mutazioni possono essere di diversi tipi. Un primo tipo di mutazione avviene nella zecca. Come ho accennato, le monete metalliche sono suscettibili di una variazione nella finezza o nel peso, tale da diminuire (o aumentare) il contenuto metallico. In questo caso, si parla di «indebolimento» (o di «rafforzamento») della moneta metallica. Un secondo tipo di mutazione viene attuato con una semplice variazione della tariffa. In questa maniera, è possibile aumentare (o diminuire) il valore delle monete circolanti in termini di unità di conto. Si parla, allora, di «alzamento» (o di «diminuzione») della moneta metallica.

Si è tentati di stabilire una corrispondenza fra indebolimento e alzamento. In entrambi i casi si verifica una diminuzione della parità metallica dell'unità di conto. Analogamente, si potrebbe assimilare il rafforzamento alla diminuzione. E così spesso si è fatto, nei trattati di moneta e di storia monetaria, a partire dal Settecento, perlopiù per condannare indiscriminatamente qualunque tipo di mutazione. Passo brevemente in rassegna le principali spiegazioni che se n'è dato, riconducendole ai più rappresentativi interpreti.

3.1 Bloch: difetto di concretezza

Per stabilire un legame fra unità monetaria e peso di metallo, che s'affermereà storicamente soltanto più tardi, si ricorre spesso a proiezioni psicologiche, che non hanno tuttavia alcun riscontro documentario. Così, ad esempio, Bloch: «la dissociazione non fu mai assoluta. Si potevano sì fissare i prezzi in lire, soldi e denari; ma era impossibile che dietro queste parole, gli uomini non evocassero l'immagine di realtà materiali: monete d'oro o d'argento di una certa apparenza e di un certo tenore».¹³ Che cosa ci legittima ad attribuire ai nostri predecessori una simile visione anticipata del *gold standard*?¹⁴

I sostenitori di questa tesi raramente forniscono delle prove. Al contrario, esistono numerosi indizi del fatto che proprio le monete piccole, utilizzate dalla «gran massa della popolazione», venissero accettate in pagamento per il loro valore nominale, senza alcun riguardo al contenuto metallico. In presenza di una cronica mancanza di moneta, il popolo preferiva essere pagato in moneta debole, piuttosto che non essere pagato affatto.¹⁵ Le monete deboli straniere, non solo venivano accettate in pagamento dei beni esportati, ma erano addirittura scambiate con monete fini.¹⁶ Ne sono una riprova i ripetuti divieti d'importazione, con cui gran parte degli stati cercarono di arginare il continuo afflusso di biglione estero, per tutta l'epoca moderna.¹⁷ E la stessa “legge di Gresham” che, formulata già da Nicholas Oresme nel XIII secolo, ammonisce lungo i secoli (a volerla ben intendere) che la vera moneta, quella che circola, è quella che non vale.

Il riferimento alla parità metallica cancella la possibilità di distinguere fra moneta alta e moneta bassa, così come fra alzamento e indebolimento. Bloch ritiene che le due coppie di termini siano servite ad indicare lo stesso fenomeno, ma siano state utilizzate in tempi diversi.¹⁸ Egli individua un'inversione di vocabolario, a partire dalla fine del XV secolo, per descrivere le

mutazioni monetarie: prima si preferirebbe parlare di indebolimento e di rafforzamento dell'unità di conto; successivamente si parlerebbe piuttosto di rialzo e di diminuzione della moneta effettiva.

Innanzitutto, l'avvicinamento delle due coppie di termini non è così netto e generalizzato come suggerisce Bloch. Come vedremo, infatti, quegli autori che conservano una percezione della differenza fra i due tipi di mutazione, continuano ad utilizzare parole diverse per descriverli, ancora nel XVIII secolo. Non si tratta, dunque, di parole diverse per dire la stessa cosa in tempi diversi.

Tanto meno convincenti risultano le motivazioni addotte da Bloch per spiegare il presunto cambiamento terminologico. Bloch ritiene «inevitabile che in caso di variazioni dell'equivalenza fra la moneta di conto e la moneta materiale, si facesse strada una certa tendenza ad agganciarsi alla seconda come alla realtà vera».¹⁹ Stando ai cambiamenti lessicali che egli ritiene di poter rilevare, però, Bloch avrebbe dovuto trarre conclusioni diametralmente opposte. Quando si parla di indebolimento e di rafforzamento del contenuto metallico della moneta immaginaria, si parla, è vero, della moneta ideale, ma guardando alla sostanza, al metallo: è

infatti la quantità di fino contenuta che indebolisce o rafforza la moneta. Quando si parla di rialzo e di diminuzione, viceversa, ci si riferisce non alla moneta effettiva, bensì al suo valore in termini di moneta immaginaria.

L'interpretazione di Bloch è seducente, ma non funziona. Le mutazioni monetarie non possono essere ascritte semplicemente a un'illusione monetaria, così come la loro fine non può essere spiegata con la naturale affermazione di una «corretta» concezione metallista della moneta.

3.2 Ferrara: difetto di finanze

Le mutazioni monetarie devono dunque essere considerate come uno strumento di politica monetaria, nel quadro di una diversa concezione della moneta e dell'autorità. L'aspetto maggiormente ricordato è l'utilizzo del doppio sistema monetario al fine di alimentare le finanze pubbliche. La differenza fra valore nominale e valore intrinseco della moneta poteva essere infatti incrementata oltre i costi di fabbricazione, generando una fonte di reddito per lo stato, il cosiddetto diritto di signoraggio, prelevato su tutte le monete di nuova emissione.²⁰

Già nel Settecento, e più decisamente nell'Ottocento, le mutazioni vennero considerate come metodo illegittimo di appropriazione di risorse private da parte dell'autorità pubblica. Emblematica rimane, in tal senso, l'aspra critica di Francesco Ferrara: «Lo scopo di tutte le alterazioni delle monete non era che uno, e semplicissimo: rubare ai popoli una data quantità di metallo, o piuttosto quella somma di merci che con quella data quantità di metalli si potesse acquistare».²¹

Tuttavia, il signoraggio non costituì una fonte d'entrata significativa per gli stati italiani: «nei due secoli precedenti la Rivoluzione francese, se non da prima, l'esercizio delle zecche forniva 'di norma' un apporto molto modesto agli erari».²² La spiegazione che riconduce le manovre monetarie d'antico regime alle esigenze delle finanze pubbliche risulta quanto meno parziale e incompleta.

3.3 Einaudi: difetto di consapevolezza

Einaudi fornisce una interpretazione più ampia e più interessante degli obiettivi di politica monetaria perseguiti mediante la tariffa. La moneta immaginaria è moneta nazionale. Il metallo è moneta internazionale. All'interno dello stato, le monete reali circolano

sulla base del loro valore in moneta immaginaria, stabilito dalla tariffa. All'estero, quelle stesse monete circolano sulla base del peso del metallo fino contenuto. Attraverso la tariffa, lo stato esercita l'autorità monetaria all'interno dei propri confini, manovrando il valore della moneta, senza alterare il commercio estero, che continua a beneficiare di un mezzo di scambio stabile costituito dalle grosse monete d'argento e d'oro, di valore intrinseco costante. «Laddove il sistema odierno della moneta effettiva riesce ad esaltare i sentimenti i quali fanno colpa allo straniero della svalutazione della moneta nazionale, il sistema antico della doppia moneta effettiva ed immaginaria metteva in evidenza il fatto che la svalutazione è soprattutto un affare interno, importante nei rapporti fra classe e classe, individuo ed individuo della stessa nazione, dove si negozia in lire immaginarie variabili e, alla lunga, irrilevante nei rapporti con l'estero, dove non solo si paga ma si è costretti a negoziare altresì in fiorini effettivi».²³

In realtà, come vedremo meglio in seguito, la tariffa non si limita a far apparire, ma istituisce e regola una differenza tra valore interno ed esterno della moneta,. Einaudi esclude che gli uomini che usavano la moneta immaginaria avessero una chiara consapevolezza delle sue possibilità d'impiego. Vedremo, invece,

come proprio i trattati monetari di allora, in particolare di François Melon e di Carlantonio Broggia, contribuiscano a chiarire il principio distributivo al quale rispondevano le mutazioni nel sistema della moneta immaginaria.

3.4 *Cipolla: difetto di modernità*

In tutte le ipotesi esplicative che ho fin qui considerato, il riferimento teorico alla moneta metallica costituisce il fondamento per una critica delle mutazioni. In altri casi, il fatto stesso che la moneta immaginaria non sia “ancora” di metallo viene ritenuto sufficiente per considerarla alla stregua di uno stadio primitivo e inadeguato nell’evoluzione delle forme monetarie. In questo modo, la critica non investe soltanto le mutazioni, ma tutti i tratti del sistema monetario antico, che vengono visti come imperfezioni sulla strada verso il consolidamento del *gold standard*.²⁴

Particolarmente rappresentativo di questa posizione è Cipolla, per il quale «la moneta d’oro e il denaro d’argento *non riuscirono* ad essere parti integranti di un unico sistema monetale ma rappresentarono gli elementi di base di due sistemi monetali paralleli». ²⁵ Ma analoghi pregiudizi si ritrovano anche in Van der Wee: «Più piccole diventavano le monete divisionali e minore era il

loro contenuto intrinseco di argento: necessariamente meno che proporzionale per compensare l'incidenza della monetazione. A parte queste *imperfezioni* e la pratica del signoraggio, il valore di circolazione corrente di tutte queste monete era pari al loro contenuto».²⁶ E ancora in Braudel: «Insomma, ci saranno tante monete, tanti sistemi monetari, quanti ritmi, sistemi, situazioni economiche. Tutto è collegato in un gioco che dopo tutto è privo di mistero. A condizione di ripeterci a ogni momento o quasi che, a differenza da oggi, esiste un'economia monetaria d'antico regime, *molto imperfetta*, a livelli diversi, non estesa all'insieme dell'umanità».²⁷

È interessante notare come facciano riferimento alla concezione metallista nella maniera meno critica proprio quegli autori che scrivono ben dopo la conclusione storica del regime aureo. Se dovessimo giudicare questi autori con il loro stesso metro, quello della modernità, dovremmo respingere recisamente ogni concezione metallista, da quando Richard Nixon ha annullato qualunque riferimento anche indiretto della moneta all'oro, sospendendo la convertibilità del dollaro, nel 1971.

4. *Un modello esplicativo alternativo delle mutazioni,
nel quadro della moneta immaginaria*

La parità metallica non vale in universale, come per una legge di natura. Deve avere una sanzione istituzionale, un ambito effettivo di vigenza: occorre una legge in cui venga stabilito il rapporto di cambio fra moneta immaginaria e peso di metallo fino, oppure un mercato in cui sia possibile scambiarli. Perché vi fosse una precisa corrispondenza fra contenuto metallico e valore nominale, nel sistema della moneta immaginaria, sarebbe stata necessaria una convertibilità immediata fra moneta grossa e moneta piccola che, nella realtà, per diversi motivi, non c'era. Innanzi tutto, la trasformazione fisica della moneta di biglione in moneta nobile, o viceversa, avrebbe richiesto di sostenere considerevoli costi di coniazione.²⁸ In secondo luogo, le monete di taglio diverso avevano ambiti di circolazione separati: la moneta piccola serviva soprattutto il commercio minuto, mentre la grossa era usata nel commercio di lunga distanza.²⁹ Di conseguenza, non esisteva un unico mercato su cui poter scambiare le due diverse specie monetarie, senza doverle rifondere. La separazione economica dei due ambiti di pagamento trovava inoltre esplicita sanzione in termini legislativi.³⁰

A questa separazione corrispondeva la possibilità di distinguere fra alzamento e indebolimento. Distinzioni impossibili nel quadro del *gold standard*, e già di fatto cancellate da quegli autori che, fra Sei e Settecento, sono intenti a stabilire la base metallica, e a misurare su questa base ogni valore. John Locke, alla fine del Seicento, tratta distintamente il caso dell'indebolimento e dell'alzamento; ma per entrambi usa la stessa espressione: «the raising of Money».³¹ Per Charles Dutot, che scrive una trentina d'anni dopo, hanno due nomi diversi ma una medesima sostanza: «il diminuire della metà il titolo o il peso delle Spezie, senza diminuirne il prezzo; ovvero l'alzar della metà il valor numerario, senza aumentare il loro peso o il loro titolo, ella è appunto la stessa cosa».³² Ferdinando Galiani, infine, parla semplicemente di «alzamento», «il quale da' principi si fa o con una legge, o con rifondere tutta la moneta e diminuirne il peso o la bontà de' carati»; e ne discute le conseguenze senza alcuna distinzione.³³

Proprio questo frammento, scartato dai costruttori del sistema monetario a base metallica, costituiva la chiave di volta della moneta antica. Vi insistono i difensori della moneta immaginaria, in ogni epoca. Particolarmente significativa è l'osservazione di François Melon, contemporaneo di Dutot:

gli Storici, e quegli ancora che scrissero specialmente delle Monete, confondono quasi sempre (almeno nei loro discorsi) l'accrescimento numerario colla sproporzione tra le Spezie, o il diritto eccessivo di Signoraggio.³⁴

Possiamo cercare di comprendere l'importanza di distinguere con un esempio concreto, tratto dal saggio di Melon.³⁵ Immaginiamo di avere una moneta d'argento al taglio di dieci per marca³⁶ e al titolo di dodici denari: il suo contenuto metallico sarà pari a 0,1 marca d'argento. Se questa moneta ha un valore legale di 5 lire, ovvero 100 soldi, il valore implicito dell'argento sarà di 50 lire, ovvero 1000 soldi per marca (e correlativamente, la parità argentea della lira sarà pari a 0,02 marche).

Moneta <i>Scudi</i>	peso <i>marche</i>	titolo <i>denari</i>	contenuto metallico <i>marche</i>	valutazione in tariffa <i>soldi</i>	valore del metallo <i>soldi/marca</i>
1	0,100	12,0	0,100	100	1000

Risultano così assegnati i valori numerici ai coefficienti del sistema:

$$\begin{aligned}
t_{ag}^a &= 10 \\
f_{ag}^a &= 12 / 12 = 1 \\
i_{ag}^a &= f_{ag}^a / t_{ag}^a = 1 / 10 = 0,1 \\
l_u^a &= 100 \\
p_{ag}^u(a, l) &= i_{ag}^a / l_u^a = 1 / 1000
\end{aligned}$$

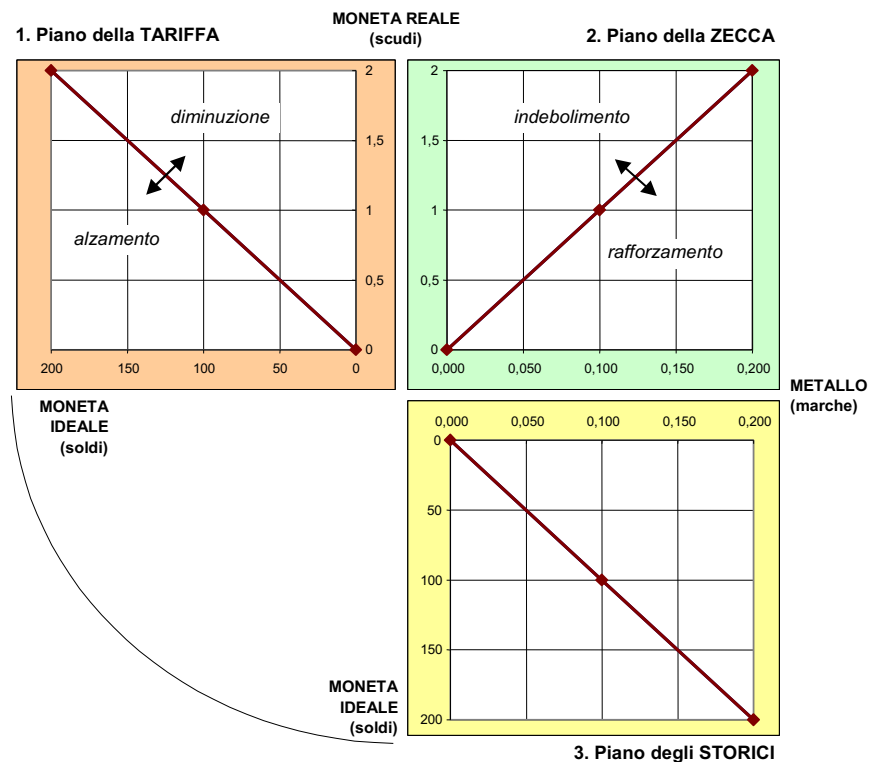
È possibile tracciare, in un sistema di assi cartesiani, le relazioni bilaterali fra le tre variabili del sistema monetario (ag , a , e u), così come descritte in precedenza:

$$\begin{aligned}
a &= l_u^a \cdot u = 100 \cdot u \\
a &= i_{ag}^a \cdot ag = 0,1 \cdot ag \\
u &= p_{ag}^u \cdot ag = 0,001 \cdot ag
\end{aligned}$$

La prima relazione corrisponde a una semiretta sul «piano della tariffa», dove si stabilisce il valore legale della moneta. La seconda relazione, fra la moneta reale e il metallo, descrive una semiretta sul «piano della zecca», dove si stabiliscono la finezza e il titolo della moneta, e quindi il suo contenuto metallico. Il terzo piano, come ho già sottolineato, non è un piano effettivo della politica monetaria d'antico regime: non esiste un momento o un ambito in cui venga esplicitamente definita la parità metallica della moneta immaginaria; essa risulta semplicemente come

trasformazione lineare delle altre due relazioni. Il terzo piano potrebbe essere chiamato il «piano degli storici», riprendendo Melon, oppure il «piano del *gold standard*».

Figura 1



Le tre equazioni non sono linearmente indipendenti. Le semirette che esse definiscono possono essere pensate come proiezioni sui tre piani di un'unica semiretta nello spazio tridimensionale. Nell'esempio, grazie alla semplificazione numerica e alla scala scelta per gli assi, tale semiretta risulta avere

un'inclinazione di 45° rispetto a ciascun asse. Le proiezioni su due piani sono necessarie e sufficienti per definire la semiretta e quindi la sua proiezione sul terzo piano: la definizione del valore legale e del contenuto metallico della moneta consente di stabilire in maniera univoca la parità metallica implicita dell'unità di conto.

Questa rappresentazione dello spazio monetario antico consente, rispetto alla concezione metallista, una visione più precisa e più *profonda*. L'approccio consueto vede il solo piano orizzontale, del rapporto moneta ideale/metallo. Introducendo la moneta metallica riguadagniamo, in altezza, gli spazi originari di manovra della politica monetaria d'antico regime: la tariffa e la zecca. In questi spazi abbiamo anche una rappresentazione immediata dei diversi tipi di mutazioni. L'alzamento della moneta metallica, in effetti, «alza» l'inclinazione della retta che ne indica il valore legale, rispetto all'asse della moneta metallica, mentre la diminuzione la abbassa. Viceversa, il rafforzamento eleva l'inclinazione della retta che indica il contenuto metallico, rispetto all'asse della moneta reale, mentre l'indebolimento la riduce.

Ipotizziamo, ora, che il nostro scudo sia soggetto a un indebolimento. Supponiamo, per semplicità, che l'indebolimento

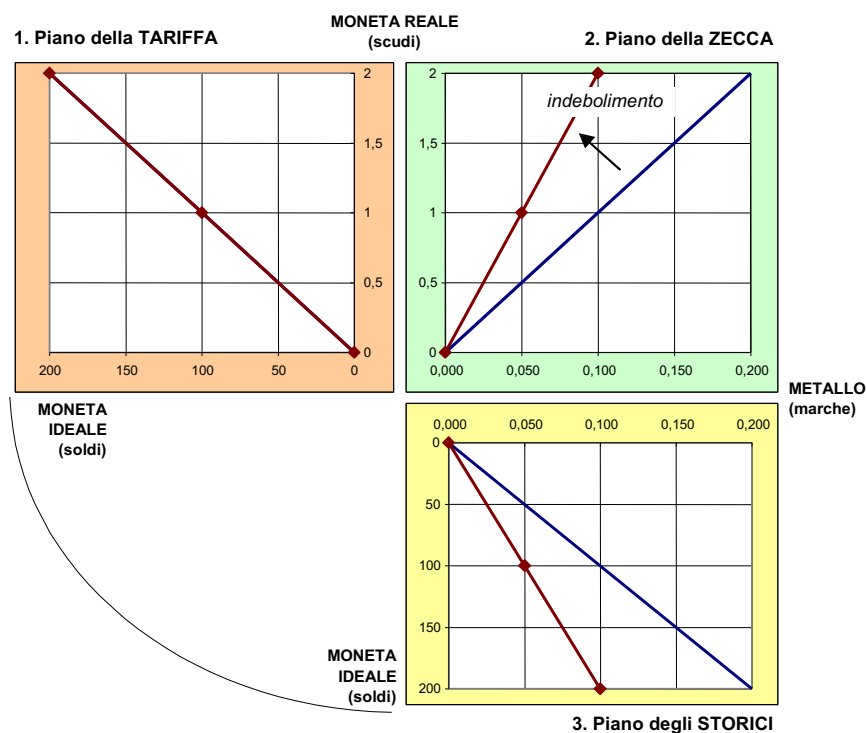
sia dovuto unicamente a una riduzione del titolo, restando invariato il peso.

Moneta	peso	titolo	contenuto metallico	valutazione in tariffa	valore del metallo
Scudi	marche	denari	marche	soldi	soldi/marca
1	0,100	12,0	0,100	100	1000
		↓ Indebolimento: 50% (rafforzamento)		Alzamento: 0% (diminuzione)	Signoraggio: 50%
1	0,100	6,0	0,050	100	2000

Il contenuto metallico si ridurrà in proporzione e, a parità di valore legale, diminuirà proporzionalmente anche la parità metallica della lira. Nell'esempio numerico, l'indebolimento è del 50 per cento: conseguentemente, il contenuto metallico si riduce da 0,100 a 0,050 marche; mentre la parità metallica della lira si riduce da 0,02 a 0,01 marche.

Il grafico visualizza l'abbassamento della parità metallica, sia per la moneta reale che per la moneta immaginaria, tramite un appiattimento della semiretta sui rispettivi assi. Resta invece invariata la proiezione nello spazio della tariffa, che riflette il valore legale costante della moneta metallica.

Figura 2

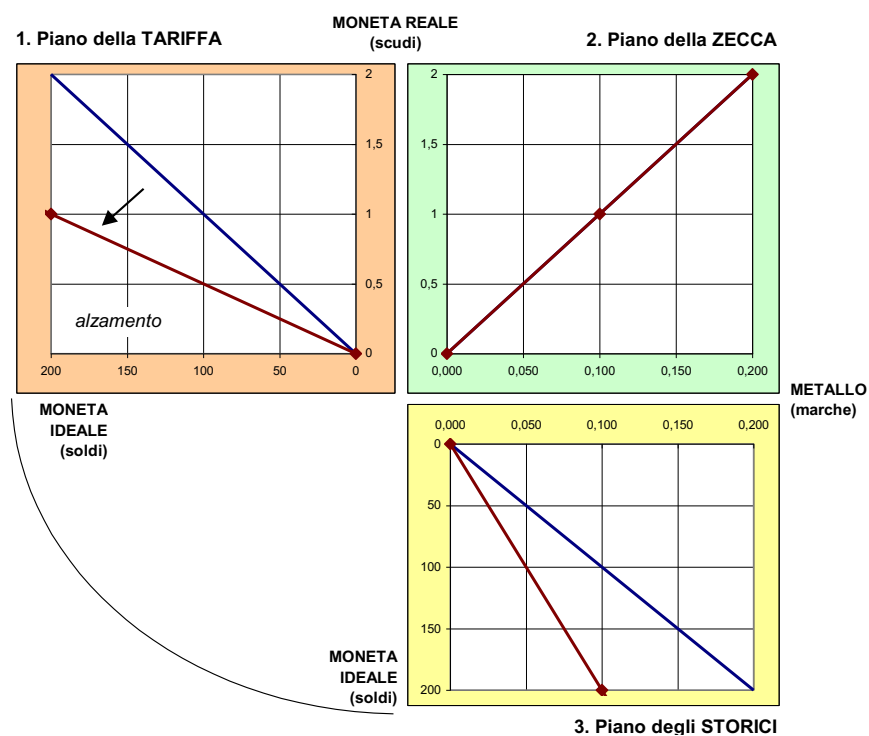


Adesso ipotizziamo, al contrario, un cambiamento della valutazione in tariffa della moneta metallica, ad esempio un alzamento. Anche in questo caso, si avrà una diminuzione della parità metallica: in particolare, se il valore dello scudo raddoppia, da 100 a 200 soldi, la parità metallica sarà dimezzata, esattamente come per l'indebolimento.

Moneta	peso	titolo	contenuto metallico	valutazione in tariffa	valore del metallo
Scudi	marche	denari	marche	soldi	soldi/marce
1	0,100	12,0	0,100	100	1000
		<i>Indebolimento:</i>	0%	<i>Alzamento:</i>	<i>Signoraggio: 50%</i>
		<i>(rafforzamento)</i>		<i>(diminuzione)</i>	
1	0,100	12,0	0,100	200	2000

Nel grafico si vede bene che i due tipi di mutazione sono identici sul piano della parità metallica. Si vede, però, altrettanto bene che quest'unica ombra deriva da due movimenti diversi, che

Figura 3



avvengono in ambiti diversi della politica monetaria, la tariffa e la zecca. Ora, dobbiamo valutare se ciò che conta, in termini economici, è la loro identità o la loro differenza. Abbiamo visto dove possono essere rintracciati i moventi delle mutazioni: ma dove dobbiamo guardare per vederne gli effetti?

5. *Il sistema della moneta immaginaria secondo Broggia*

Il *Trattato delle monete* di Carlantonio Broggia fornisce tutti gli elementi necessari per effettuare un'analisi delle mutazioni conforme ai tratti connotativi del sistema monetario antico, a cominciare dalle stesse definizioni:

Quando io parlo di *diminuzione* o di *diminuire*, si dee intendere che la moneta si scema rispetto al solito nel peso o nella bontà; e quando parlo d'*ingrossare*, debbesi intendere che la moneta ha ricevuto più intrinseco di quel che aveva per avanti.

Allorché parlo di *alzare* o di *sbassare* si debbe intendere del *prezzo*.³⁷

Broggia non solo distingue concettualmente alzamento e indebolimento (chiamando quest'ultimo «diminuzione»), ma sottolinea la diversità di effetti.

Allorché per necessità si dee alzare di prezzo la moneta già fatta, non mai è necessario diminuir l'intrinseco della moneta da farsi pe'

conti e contratti. E non solamente non è necessario, ma è causa di gravissimi mali e disordini sì pubblici che privati.³⁸

Gli effetti dell'alzamento e dell'indebolimento sarebbero dunque tanto diversi che i primi risulterebbero utili e i secondi dannosi. Da cosa dipende questa differenza? L'alzamento, osserva Broggia, è generalmente attuato per far fronte a una mancanza di metallo, e si rende necessario proprio per evitare le spinte deflative che tipicamente ne conseguono. L'alzamento serve per sostenere l'attività economica e la circolazione dei beni, compensando la carenza del metallo con un incremento del suo valore:

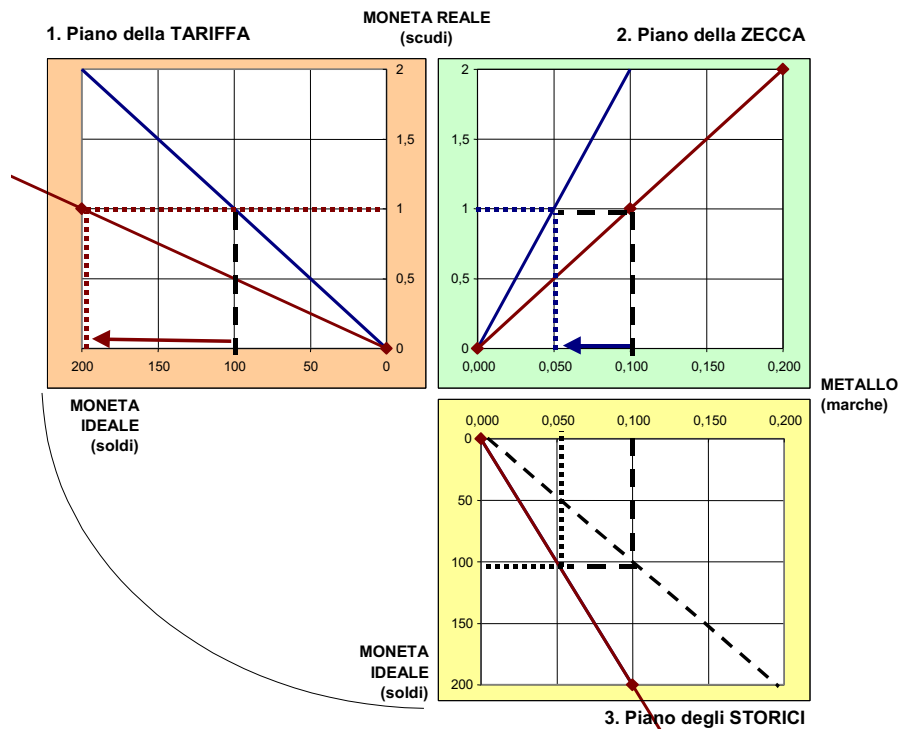
con che viene l'argento ad avere maggior merito di prima, e ad incontrare con giusta misura per tutte le cose che si contrattano più roba di prima; e vien in questo modo veramente proprio a trattenersi la moneta nello stato, e malgrado la ristrettezza del metallo viene anche ad abbondare. Insomma si supplisce così a tutti i bisogni e a tutte le intenzioni.³⁹

L'indebolimento, viceversa, mettendo in circolazione una nuova moneta più leggera, non solo verrà immediatamente riconosciuto e compensato con un incremento dei prezzi, anche più elevato, a causa del discredito della moneta in vista di ulteriori indebolimenti:

i popoli, subito che osservano la moneta diminuita o sia scemata di peso e ridotta di minor mole sono mossi per natura ad alzare il prezzo delle robe tutte, poco o niente importando loro che il metallo abbia maggior merito: che però il male si fa peggiore di prima. In tal caso i prezzi delle robe si alterano più di quella misura che è diminuita la moneta, i cambi rendonsi oltremodo sfavorevoli allo stato, e l'argento in massa incarisce più di prima oltrepassando la misura della diminuzione.⁴⁰

Dunque, gli effetti dell'alzamento e dell'indebolimento sono radicalmente diversi. Questo appare con chiarezza nel seguente grafico, dove sono rappresentati insieme l'alzamento e l'indebolimento. La proiezione sul piano della parità metallica è identica per entrambi. Ma la terza dimensione consente di rilevare una differenza significativa, che è quella messa in luce da Broggia. L'alzamento eleva il valore della moneta metallica: lo scudo vale 200 soldi, anziché 100, e viene accettato per questo valore in tutte le contrattazioni denominate in moneta immaginaria. Viceversa, l'indebolimento riduce il contenuto metallico dello scudo e tutti gli scambi sul mercato scontano questa diminuzione, aumentando (più che) proporzionalmente i prezzi in scudi.

Figura 4



Nello spazio interno, della tariffa e dei rapporti economici di lunga durata, l'alzamento raggiunge il suo scopo, che è di regolare la quantità di moneta (piccola) evitando pressioni (o depressioni) sui prezzi e sull'attività. Viceversa, nello spazio esterno del mercato, l'indebolimento appare come il tentativo di dar corso a una moneta falsa, e perlopiù fallisce. Alzamento e indebolimento hanno effetti diversi, per certi versi opposti, proprio perché operano in spazi monetari distinti, in cui monete diverse servono

scambi diversi. Broggia distingue esplicitamente le “robe da contrattarsi in rame”, ovvero i beni di sussistenza scambiati sul mercato locale e il lavoro salariato, valutati in moneta immaginaria, e le “robe da contrattarsi in argento”, ovvero le merci scambiate all’ingrosso e sulla lunga distanza, e valutate in moneta grossa. Il sistema della moneta immaginaria consente di mantenere separati questi due spazi economici e di assicurare che ciascuno risponda a principi suoi propri.

La tariffa, proprio tramite l’alzamento (e l’abbassamento), regola il rapporto fra moneta immaginaria e moneta effettiva, fra moneta piccola e moneta grossa, consentendo così di realizzare contemporaneamente due obiettivi:

1. regolare liberamente la quantità di moneta interna, in modo che sia sempre adeguata alle esigenze della circolazione ed abbia un valore nominale costante;
2. mantenere stabile il contenuto metallico della moneta esterna, e quindi il cambio, in maniera da assicurare un mezzo di pagamento certo per gli scambi internazionali.

Laddove si abbia un’unica moneta e un unico spazio monetario, tali obiettivi sono incompatibili, costituiscono un dilemma nell’ambito del *gold standard* tale da provocarne la

dissoluzione, come avverte già Einaudi di mezzo al “diluvio universale monetario” degli anni 30. Rispetto al regime metallico, il regime della moneta immaginaria aveva un grado di libertà in più e Broggia, come altri suoi contemporanei, lo sapeva bene.

La moneta immaginaria dunque è del tutto agli stati necessaria, e lo è per due cause essenzialissime; l'una per sfuggire la diminuzione dell'intrinseco delle monete effettive, che per tutti i motivi sì privati che pubblici, sì di stato che di commercio giammai debbonsi toccare; e l'altra per mantenere i contratti de' privati in un giusto ed immutabile sistema, e non assoggettare i prezzi a perniciose mutazioni e pestiferi incarimenti.⁴¹

Il sistema della moneta immaginaria assicura contemporaneamente la parità metallica delle monete effettive e la stabilità del valore dell'unità di conto. L'alzamento serve per evitare l'indebolimento, la moneta immaginaria serve per mantenere la stabilità della moneta metallica.

E così da una sola denominazione ne son nate due monete; l'una fissa per sempre nel suo peso e bontà e mutabile nel solo prezzo secondo le vicende del commercio, e l'altra fissa nel prezzo ed in altro non mutabile per essere immaginaria.⁴²

Il regime della doppia moneta, immaginaria ed effettiva, rispondeva dunque esplicitamente all'esigenza di mantenere

separati due spazi economici e politici, riconducibili a una fondamentale distinzione di Braudel.⁴³

Il mercato di tipo A	Il mercato di tipo B
pubblico, regolamentato	privato e libero
in cui si scambiano al minuto	in cui si scambiano
beni di prima necessità	all'ingrosso beni di lusso
in una dimensione locale	su scala globale
fra produttori e consumatori	da parte di mercanti
per lo scambio diretto di	specializzati con lo scopo di
risorse fra città e campagna,	realizzare un profitto,
risponde a un principio di	risponde a un principio di
giustizia distributiva;	giustizia commutativa;
la sua misura del valore è la	la sua misura del valore è: il
moneta immaginaria;	peso del metallo fino;
il suo mezzo di scambio è la	il suo mezzo di scambio è la
moneta piccola, di rame o di	moneta grossa d'argento e
biglione.	d'oro.

6. *Dalla moneta immaginaria alla moneta di carta*

La moneta antica getta luce sulla moneta moderna, non come antitesi ma come punto di partenza. L'analisi delle mutazioni monetarie aiuta a comprendere la natura delle istituzioni monetarie capitalistiche, come insegna la magistrale ricapitolazione di Bloch.

«Il problema fondamentale è, insomma, di sapere perché si indeboliva la moneta... Perché gli stati erano continuamente oberati di debiti?». Ma, nello spazio di gioco della moneta moderna, il problema della «carestia di moneta» è dell'economia generale, e non solo dello stato. La moneta manca ovunque; per questo non basta nemmeno il prestito, che pure è uno strumento di anticipazione, disegnato e utilizzato da tempo per far fronte alle esigenze dell'erario.

Non è una questione puramente quantitativa. Ciò che manca non è una quantità di moneta, per colmare un deficit, ma uno strumento che consenta di modificare e, in linea di tendenza, aumentare *continuamente* la quantità di moneta, a misura delle esigenze dell'espansione economia. Ciò che serve non è semplicemente “più moneta”, ma una diversa moneta. Per questo «nemmeno l'iniezione di argento e di oro americani, d'altra parte presto assorbita dal rialzo dei prezzi, riuscì a colmare il vuoto».

Perché non si trattava di colmare un vuoto, ma di generare una strutturale sovrabbondanza. «Ma, come è stata raggiunta questa abbondanza?... Essa è dovuta, per gran parte, allo sviluppo del credito». ⁴⁴

Come le mutazioni, che hanno caratterizzato tutta la storia monetaria moderna, erano dovute alla mancanza di moneta, così l'epoca della stabilità, che prende avvio con il XVIII secolo, è resa possibile dall'abbondanza di mezzi di pagamento. Il *gold standard*, la moneta metallica, non poteva esistere senza la moneta di carta. La moneta non è mai stata propriamente merce. Nemmeno nel secolo d'oro, che stabilì l'identità della moneta con una quantità di materia metallica. La base aurea non era una legge naturale, ma un'istituzione, funzionale alle esigenze del mercato autoregolato. ⁴⁵

La cancellazione della moneta immaginaria, sulla base di un principio di realismo, è storia spuria. È la retorica economica che ha sostituito una moneta con un'altra, dichiarando che la vecchia era moneta «falsa» oltre che «immaginaria», e promettendo in cambio una moneta d'oro reale. Ma la moneta nuova fu sin dal principio, e non poteva che essere, una moneta di carta, una nuova «finzione». La moneta metallica è un'istituzione, una forma in cui

si esplica l'autorità politica, al pari della moneta immaginaria, seppur secondo modalità e intenti diversi.⁴⁶

La moneta è sempre “immaginaria”, è sempre una istituzione. Ma non tutte le istituzioni sono uguali. Nel sistema della moneta antica, la distinzione tra mezzo di scambio e misura del valore assicurava la separazione di ambiti di pagamento, in cui vigevano diversi principi distributivi; costituiva uno spazio economico articolato, dotato di confini. Inoltre, la mancanza di una forma monetaria che assolvesse alla funzione di riserva di valore impediva il trasferimento generalizzato del valore nel tempo e l'accumulazione del potere d'acquisto. Viceversa, la moderna moneta immaginaria è insieme mezzo di scambio e misura del valore, e questo comporta la perdita di un grado di libertà nella politica monetaria e, più in generale, nella definizione dei rapporti fra politico ed economico. La moneta moderna, che sia d'oro, di carta o elettronica, è una merce, come tutte le altre, con l'unica differenza che non si consuma; la caratteristica propria della moneta moderna, del tutto estranea all'antica, è proprio la riserva di valore, il trasferimento del valore nel tempo, l'anticipazione e il rinvio dei pagamenti.

«Ritardare i pagamenti o i rimborsi e fare costantemente accavallare questi ritardi gli uni sugli altri – tale è stato insomma il grande segreto del regime capitalistico moderno, la cui definizione più esatta sarebbe forse: ‘un regime che morirebbe in caso di una verifica simultanea di tutti i conti’. Esso si alimenta di un ottimismo che sconta di continuo i profitti dell’avvenire, il suo eterno equilibrio instabile; per quanto lontane ne siano state le prime manifestazioni, esso si è sviluppato solo nel secolo diciottesimo ed è con il suo avvento che provvisoriamente sono scomparse le frequenti mutazioni».⁴⁷

La moneta antica era funzionale alla separazione dell’economia locale dal grande commercio. La moneta moderna è funzionale all’estensione senza confini e alla crescita senza misura del mercato autoregolato. Non voglio dire che, a un certo punto della storia monetaria, si sia dato di scegliere fra due forme di moneta, disponibili come opzioni alternative. Al contrario, l’evoluzione delle istituzioni monetarie mostra una cogenza intrinseca, che tuttavia si pone ad un livello ben più profondo di quello suggerito dall’affermazione dottrinale del principio metallista. La moneta doveva essere di metallo, ma non per un dato naturale cui l’intelletto non potesse sottrarsi. Piuttosto, e più

essenzialmente, per lo sviluppo del sistema economico in direzione del capitalismo e per i suoi rapporti con la società organizzata entro la forma dello stato nazionale.⁴⁸

* La ricerca è stata finanziata con fondi ministeriali destinati al Progetto giovani ricercatori.

¹ M. Bloch, *Lineamenti di una storia monetaria d'Europa*, Torino 1981, p. 5.

² *Ibidem*.

³ Gli studi storico-economici sulla moneta premoderna non sono molti e fanno perlopiù riferimento a tre contributi fondamentali: H. van Werveke, “Monnaie de compte e monnaie réelle”, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, XIII, 1934; L. Einaudi, “Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla Rivoluzione Francese”, in *Rivista di Storia Economica*, I, n. 1, marzo 1936 (ripubblicato in *Scritti economici, storici e civili*, Milano, 1973, da cui cito); oltre al già menzionato volume di M. Bloch, che raccoglie diversi articoli e lezioni sulla moneta di conto, della seconda metà degli anni '30. Come si vede, la ricerca in questo ambito ha avuto particolare impulso negli anni '30, «gli anni del definitivo tramonto del *Gold Standard* e del *Treatise on Money* di J.M. Keynes», come sottolinea opportunamente M. Amato (*Il bivio della moneta. Problemi monetari e pensiero del denaro nel Settecento italiano*, Milano, 1999, p. 18 n.). Il lavoro di Massimo Amato, a cui devo il mio approccio alla storia monetaria, costituisce il mio principale riferimento nell'interpretazione di questa letteratura e delle vicende di cui si occupa.

⁴ Lo riconosce esplicitamente lo stesso M. Bloch, *Lineamenti* cit., p. 63: «che cos'è il regime della moneta di conto, se non un sistema in cui le due funzioni essenziali della moneta, misura dei valori, e mezzo di pagamento, sono separate l'una dall'altra?». Ma si veda anche L. Einaudi, "Teoria della moneta immaginaria" cit., p. 433: «La chiave necessaria ad interpretare il groviglio apparente delle trattazioni monetarie dei secoli tra il IX ed il XVIII è la distinzione fra unità monetaria di contrattazione ed unità di pagamento». Più recentemente, «la sistematica dissociazione fra le unità di conto astratte e i mezzi che consentono di effettuare concretamente i pagamenti» è stata rilevata come caratteristica fondamentale delle relazioni monetarie fra i secoli XIII e XVI nell'Europa della cristianità latina, nello studio di M.T. Boyer-Xambeu, G. Deleplace, L. Gillard, *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*, Torino, 1991, p. 4.

⁵ Si vedano le numerose testimonianze riferite da H. van Werveke, "Monnaie, lingots ou marchandises", in *Annales d'histoire économique et sociale*, 1932, 4, pp. 462-463; e da M. Bloch, *Lineamenti* cit., pp. 36-41.

⁶ «Whatever it may have been in the past, money has come to be what it now is only through thinking about it. Money has no life of its own except as money» (H. Miller, "Money and How It Gets That Way", in *Stand Still Like the Humming Bird*, Norfolk, 1962, p. 122).

⁷ La questione sarà ripresa in conclusione, nel paragrafo dedicato alla cartamoneta.

⁸ Anche per questo motivo, ho ritenuto indispensabile accompagnare l'analisi documentaria con uno studio approfondito della storia del pensiero, che è

insieme, necessariamente, storia della lingua. Solo attraverso una lettura attenta dei più significativi testi in cui è maturata la riflessione economica e monetaria, è possibile comprendere le variabili in gioco e le parole che sono servite per descriverle nel dibattito dei contemporanei. L'indice analitico della raccolta di P. Custodi (*Scrittori classici italiani di economia politica*, Destefanis, Milano, 1804-1816, tomo I) costituisce uno strumento formidabile per uno studio dei termini fondamentali della riflessione economica, della loro evoluzione e del loro impiego da parte dei principali pensatori, sull'arco di oltre due secoli fino a tutto il Settecento. Esso raccoglie oltre 400 termini, con citazioni e rimandi per gli autori che ne hanno variamente trattato.

⁹ La finezza dell'oro si misurava, come oggi, in carati; ciascun carato era diviso in 24 grani. La moneta d'argento a pieno intrinseco era invece di 12 denari; ciascun denaro era diviso, a sua volta, in 24 grani.

¹⁰ Cipolla, mantenendo il riferimento a principi monetari ottocenteschi, giudica «fantomatica» la moneta immaginaria (cfr. *Le avventure della Lira*, Bologna, 1975, pp. 77-81); di fatto, però, nel quadro delle istituzioni proprie della moneta antica, è la parità metallica che sfugge a ogni possibilità di identificazione (cfr. M. Amato, *Il bivio della moneta* cit., pp. 27-31).

¹¹ È vero che tale rapporto si era «stabilizzato», in Inghilterra già dal 1717 e in Francia dal 1726 (con un lieve aggiustamento nel 1785). Ma, in entrambi i casi, non era stata «stabilita» direttamente per legge la parità metallica dell'unità di conto; piuttosto, in conformità con le disposizioni monetarie medievali, era stata coniata una nuova moneta metallica, indicandone la bontà, il peso e il valore in termini di moneta immaginaria. Dunque, la moneta metallica fungeva ancora da

intermediario fisico tra unità di conto e metallo: non esisteva in Francia un pezzo da una lira, né in Inghilterra un pezzo da una sterlina. Verrà coniato il franco germinale nel 1793; mentre la sterlina comparirà soltanto nel 1816. Solo allora, con l'identificazione della moneta immaginaria e reale, si avrà anche una definizione legale della parità metallica. (Cfr. M. Bloch, *Lineamenti* cit., pp. 105-106; R. Sédillot, *Storia delle monete*, Roma, 1975, pp. 56-57).

¹² Il taglio fornisce un'indicazione del peso in rapporto al marco: un taglio di 90 al marco, ad esempio, voleva dire che venivano ricavate 90 monete da un marco di pasta, e quindi che ogni moneta pesava 1/90 di marco.

¹³ M. Bloch, *op. cit.*, p. 63.

¹⁴ Eppure, si tratta di una convinzione spesso ripetuta: «era logico che in un'economia ancora relativamente primitiva la gran massa della popolazione avesse fiducia nel mezzo di scambio solo se esso circolava al suo valore intrinseco» (H. Van der Wee, «Sistemi monetari, creditizi e bancari», in *Storia Economica Cambridge*, vol. v, Torino, 1978, p. 346); «quando negoziavano in lire immaginarie, gli uomini pensavano sempre ai fiorini d'oro ed agli scudi d'argento che avrebbero ricevuto in pagamento» (L. Einaudi, «Teorie della moneta immaginaria» cit., p. 467). Vorrei dire, con John Ruskin: «Nei nostri studi dei tempi passati escluderemo subito, con il permesso dei lettori, tutti i racconti di «speranze nutrite in segreto» e concederemo pochissima attenzione alle ragioni della condotta dell'uomo del medioevo che sembrano logiche ai razionalisti e probabili ai politici» (*La Bibbia di Amiens*, Milano, 2000, pp. 142-143).

¹⁵ E sappiamo che «durante il Cinquecento e il Seicento, la continua mancanza di denaro liquido fu una delle caratteristiche dell'economia locale» (H. Van der Wee, "Sistemi monetari" cit., p. 349).

¹⁶ Così ad esempio nel Ducato di Savoia, nel 1674, secondo quanto denuncia il referendario della provincia d'Ivrea in ASTO, sez. I, monetazione, M. 12, f. 513; cit. in G. Praj, "La moneta piemontese ai tempi di Vittorio Amedeo I e di Carlo Emanuele II", in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, XL, 1939, nn. 3-4, p. 97. Nel 1567, sempre in Piemonte, le monete minute fanno addirittura aggio sulle grosse, tanto da convincere Emanuele Filiberto ad autorizzarne la battitura in proprio, per un valore di 3000 scudi d'oro d'Italia (M. Chiaudano, *La riforma monetaria di Emanuele Filiberto*, Casale Monferrato, 1928, p. 314).

¹⁷ Si veda ad esempio U. Tucci, "Le monete in Italia", in *Storia d'Italia*, vol. V, I documenti, t. I, Torino, 1973.

¹⁸ Anche per i successivi riferimenti, cfr. M. Bloch, *Lineamenti* cit., p. 53.

¹⁹ *Ibidem*, p. 63.

²⁰ Le zecche potevano essere gestite direttamente dallo stato o appaltate a un privato; in questo caso i proventi delle emissioni erano divisi fra l'appaltatore e l'erario.

²¹ F. Ferrara, "Della moneta e de' suoi surrogati", in *Opere complete*, Roma, 1955-1992, t. XXX, pp. 37-38. La precisazione non deve sfuggire: contraddicendo il principio metallista che, per Ferrara, sta alla base della teoria monetaria, il valore ultimo della moneta viene riferito non alla quantità di metallo, ma al potere d'acquisto. In quest'ottica, tuttavia, non è affatto escluso che, per esempio a causa di una diminuzione della massa monetaria metallica,

una minore quantità di metallo possa servire ad acquistare una quantità invariata di merci e che, quindi, un indebolimento non incida affatto sull'effettivo valore della moneta. Questa ipotesi viene considerata con maggior coerenza, come vedremo, da Einaudi, e servirà poi per comprendere meglio le logiche proprie delle mutazioni descritte da Carlantonio Broggia.

²² Le entrate della zecca, a Genova, Venezia, Firenze e Milano, oscillavano fra lo 0,15 e lo 0,3% delle entrate complessive dello stato. Si veda, in proposito, G. Felloni, "Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII", in V. Barbagli Bagnoli (a cura di), *La moneta nell'economia europea: secoli XIII-XVIII* (Atti della "Settima settimana di studio" dell'Archivio Datini, 11-17 aprile 1975), Firenze, 1976, pp. 198-199.

²³ L. Einaudi, "Teoria della moneta immaginaria" cit., p. 466.

²⁴ Cfr. H. Van der Wee, "Sistemi monetari" cit., in part. "Il lungo cammino verso la stabilizzazione monetaria", pp. 343 ss.

²⁵ C. M. Cipolla, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna, 1990, p. 24.

²⁶ H. Van der Wee, "Sistemi monetari" cit., p. 339.

²⁷ F. Braudel, *Civiltà materiale, economica e capitalismo: Le strutture del quotidiano*, Torino 1977-1982, p. 335. Tutte le sottolineature sono mie.

²⁸ Secondo i calcoli effettuati da Felloni per alcuni stati italiani, fra Cinque e Settecento, i costi di monetazione potevano superare il 50% del valore del metallo nelle monete di biglione (cfr. G. Felloni, *op. cit.*, p. 203).

²⁹ Cfr. R. Romano, "La storia economica. Dal secolo XVI al Settecento", in *Storia d'Italia*, v. II, t. II, Torino, 1974, p. 1834.

³⁰ «Per esempio il Comune di Firenze nel 1294 proibì che si fissassero gli stipendi dei dipendenti del Comune in moneta aurea e prescrisse che si fissassero in moneta piccola... Disposizioni legislative degli inizi del Trecento stabilivano anche che solo i mercanti di Calimala, i cambiatori, i setaioli, e i pellicciai potessero fissare i loro prezzi e tenere la loro contabilità in fiorini; tutte le altre categorie dovevano fare riferimento alla moneta piccola. Limitazioni del genere rispondevano alla stessa logica per cui oggi è normalmente proibita la clausola oro» (C.M. Cipolla, *Il governo della moneta* cit., p. 34 n. 56).

³¹ J. Locke, *Some Considerations on the Consequences of the Lowering of Interest, and Raising the Value of Money*, London, 1692, pp. 138 ss. (sull'indebolimento) e p. 162 (sull'alzamento).

³² C. Dutot, *Riflessioni politiche sopra l'erario e il commercio*, G. Costantini (a cura di), *Delle monete, controversia agitata da due celebri scrittori oltramontani*, Venezia, 1754, p. 470.

³³ F. Galiani, *Della moneta*, Milano, 1963, p. 187 e ss.

³⁴ F. Melon, *Saggio politico sopra il commercio*, in G. Costantini (a cura di), *Delle monete* cit., p. 62.

³⁵ *Ibidem*, pp. 63 ss.

³⁶ La marca, o il marco, corrisponde a un peso di 245,896 grammi. Si divide in 8 once di 24 denari di 24 grani.

³⁷ C. Broggia, *Trattato delle monete*, in P. Custodi (a cura di), *Scrittori classici italiani di economia politica* cit., parte antica, tomo IV, pp. 318-321.

³⁸ *Ibidem*, tomo V, p. 9.

³⁹ *Ibidem*, tomo IV, pp. 328-329.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 329-330.

⁴¹ *Ibidem*, p. 109.

⁴² *Ibidem*, p. 113.

⁴³ F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, Bologna, 1981, pp. 55 ss.

⁴⁴ M. Bloch, *Lineamenti* cit., p. 102-103. Non è un caso se le date coincidono. Le mutazioni finiscono anche in Inghilterra con la fine del Seicento: la generale monetazione e l'inizio dello standard monometallico coincidono con l'istituzione della Banca d'Inghilterra e la comparsa dei primi biglietti di banca.

⁴⁵ Cfr. K. Polanyi, *La grande trasformazione* cit., in part. i capitoli I, II e XVI; M. De Cecco, *Moneta e impero*, Torino, 1979, capitolo I.

⁴⁶ Come sa ormai bene Keynes nel '23: «nei paesi moderni, in regime di circolazione cartacea e di crediti bancari, non vi è via di scampo per evitare, si voglia o non si voglia, una moneta “regolata”; la convertibilità in oro non può mutare il fatto che il valore dell'oro stesso dipende dalla politica delle Banche di emissione» (*La riforma monetaria*, Milano, 1978, p.130). E ancor meglio Simiand nel '34: «Si contrappone spesso la moneta di metallo prezioso alla moneta detta fiduciaria. Ebbene, scorgiamo ora che *Ogni moneta è fiduciaria*. *A tutt'oggi, l'oro non è che la prima delle monete fiduciarie, e nulla di più. Ma anche nulla di meno*» (*La moneta realtà sociale*, Napoli, 1991, p. 181).

⁴⁷ M. Bloch, *Lineamenti* cit., p. 103.

⁴⁸ Su queste linee procede un programma di ricerca, ancora in corso, sui presupposti storici del *gold standard* e sul suo significato nel passaggio al regime monetario dell'età capitalistica.